

il Seminatorore

Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n. 1 - anno 101 - gennaio/marzo 2012

Dio ti incontra

Dio ci incontra

Su questo numero:

- ❖ Questo uomo è Gesù pag. 3
di Cristina Viti
- ❖ Gesù e la samaritana pag. 5
a cura della redazione
- ❖ Incontri..... pag. 8
a cura della redazione
- ❖ I diritti violati delle donne afgane . . pag. 11
a cura della redazione
- ❖ Parole di grazia pag. 14

**Questo
numero
è dedicato
agli incontri
di Gesù**

Redazione

Marta D'Auria

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

Pietro Romeo

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

Alessandro Spanu

(segretario DE; alessandro.spanu@ucebi.it)

Carlo Lella

(referente Musica nella Liturgia; carlo.lella@ucebi.it)

Nunzio Loiudice

(DE; nunzio.loiudice@ucebi.it)

Emanuele Casalino

(redattore; emanuele.casalino@ucebi.it)

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi
P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma
tel. 06.6876124
e-mail: seminatore@ucebi.it

iSeminatore

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 1 - Anno 101 - gennaio/marzo 2012

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

Questo uomo è Gesù

di Cristina Viti

Dio ci incontra. Oh sì, questo è certo, eppure mi domando: come ci incontra Dio? Cosa fa per venirci incontro?

A volte Dio ci viene incontro, facendosi scorgere da lontano lungo il sentiero della nostra vita, oppure sorprendendoci in maniera inaspettata. Altre volte Dio ci incontra sì nelle nostre vite, ma lo fa con discrezione e amorevolezza, lo fa lì dove noi ci fermiamo, dove siamo in difficoltà: Egli ci incontra proprio quando sentiamo maggiormente la sua assenza.

Tempo fa è morto un caro amico; era malato e soprattutto era tremendamente depresso, ed è stata proprio la depressione a spingerlo a togliersi la vita. In situazioni come questa è forte il desiderio di urlare e di lasciarsi andare al pianto. Purtroppo, nella società dei “forti” in cui viviamo, troppo spesso ci hanno insegnato che “certe esternazioni” delle nostre emozioni non vanno bene e devono essere tenute sotto controllo.

Ma in quanto donna, sono ricca di emozioni e di stati d'animo intensi e spesso contrastanti. Sono un essere umano fatto di carne e sangue, ossa scricchiolanti e scombussolementi emotivi. Ho cercato conforto nella Scrittura, e la Scrittura mi ha parlato e mi ha mostrato un altro essere umano che, esattamente come me, si rallegra, si arrabbia, si indigna, soffre, patisce e piange. Questo uomo è Gesù.

In particolare vorrei condividere con voi alcune riflessioni sul fatto che Gesù piange.

Nel vangelo di Giovanni, al capitolo 11, l'evangelista ci racconta la resurrezione di Lazzaro. Al versetto 35, il più breve di tutto il Nuovo Testamento, viene detto: «Gesù pianse».

Anche Luca, nel suo vangelo, menziona questa espressione del sentimento di Gesù, quando ci dice che Egli pianse su Gerusalemme e da quel pianto scaturì il suo lamento per la città; ma nel racconto di Giovanni, la sofferenza di Gesù è personale, è concentrata su una perdita vissuta come un dolore individuale: la morte dell'amico Lazzaro.

Il capitolo 11 del vangelo di Giovanni è fondamentale perché sarà dopo gli avvenimenti qui narrati – la resurrezione di Lazzaro da parte di Gesù – che i capi dei sacerdoti cercheranno il modo di farlo morire.

«Gesù pianse»: solo due parole, eppure attraverso di esse si apre un mondo di possibilità e





amore. Quando leggo questo versetto immagino un Gesù totalmente uguale a me, che si lascia prendere dalla paura, dal dolore, dalla sofferenza. Gesù non si allontana dagli sguardi di chi lo circonda per andare a piangere in privato, non si nasconde, non reputa il piangere qualcosa di cui vergognarsi, qualcosa che mette in mostra la sua debolezza. Al contrario, Gesù esprime tutta la sua forza con le sue lacrime, la forza del grande amore che provava per l'amico, che non c'era più. E proprio davanti al luogo della sepoltura di Lazzaro, davanti alla realtà della morte Gesù si commuove.

Qui c'è una nuova possibilità per noi: anche io, anche noi possiamo piangere. Piangere non è una dimostrazione di debolezza, una cosa «da femmine» – come purtroppo ci hanno abituato a pensare – ma piuttosto una dimostrazione della forza e dell'intensità dei nostri affetti e della nostra vitalità. Sì, proprio del nostro essere vivi.

Sono tanti i passi biblici che ci fanno cogliere questo aspetto. Le Scritture non negano la tristezza, basti pensare ai Salmi, che sono sempre molto

attenti alla sofferenza umana. Siamo vivi, siamo vive con tutti i nostri limiti, le nostre gioie e i nostri dolori.

Se Gesù piange, autorizza anche me a farlo. Non voglio nascondermi, non avrò timore e soggezione, non mi vergognerò delle mie emozioni. E posso stare certa che la mia tristezza sarà mitigata e addolcita dalla speranza che Gesù, così completamente umano, ma allo stesso tempo, così completamente divino, mi ha promesso. Il messaggio del vangelo è quello di sempre: la speranza è l'ultima parola.

L'apostolo Paolo dice ai suoi fratelli e alle sue sorelle di Tessalonica: "Non siate tristi" (I Tess. 4,13). Paolo aveva annunciato l'imminente ritorno di Gesù che però tardava, e così dinanzi alla morte di alcuni membri della comunità, i credenti tessalonicesi cominciarono a disperarsi sul loro futuro, sembrano aver perso la speranza. Proprio la speranza che, insieme alla fede e all'amore, permette al credente di attendere l'intervento risolutivo di Dio in questo mondo e di superare le tribolazioni della vita.

Gesù e la samaritana

a cura della redazione

Nel dialogo di Gesù con la donna samaritana i temi dei capitoli precedenti – l'acqua (cap. 2) e lo spirito (cap. 3) – sono ripresi e raccolti in un nuovo simbolo: l'acqua viva e l'annuncio del culto in spirito e verità.

Samaria era il nome dato dal re Omri alla capitale da lui costruita per il regno d'Israele (I Re 16, 24) che designò in seguito l'aria circostante.

Dopo la conquista assira della Samaria (722 a. C.) gli assiri deportarono la popolazione e la sostituirono con cinque popolazioni (con relative divinità) provenienti dalle regioni orientali dell'Impero Assiro (II RE 17).

Inoltre quando i giudei tornarono dall'esilio, i Samaritani rifiutarono il loro sostegno per la riedificazione del tempio (Esdra 4, 2s.)

Secondo lo storico Giuseppe Flavio, i Samaritani salutarono con favore la costruzione operata dal Alessandro Magno di un santuario sul monte Garizim. Durante la rivolta giudaica dei Maccabei contro i Siriani, i samaritani si schierarono dalla



parte dei siriani contro i giudei. Per questo, dopo la vittoria di questi ultimi, nel 128 Giovanni Ircano li distrusse il santuario sul monte Garizim senza impedire che da allora (fino ad oggi) i samaritani continuino a celebrare i sacrifici.

Le recenti ricerche hanno ridimensionato la squalifica biblica dei samaritani. I samaritani, popolo tuttora esistente, attribuivano e attribuiscono tuttora un valore quasi esclusivo alla Torah, cioè al Pentateuco, attendevano la venuta di un restauratore (*taheb*) e onorano come luogo dove compiere i sacrifici il monte Garizim.

Alla luce della storia si capisce l'eccezionalità dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana.

Al versetto 4 viene detto che Gesù *doveva passare* per la Samaria. Il verbo indica una precisa volontà di Gesù e nel linguaggio del quarto vangelo può inoltre indicare una precisa volontà di Dio. La vicinanza al pozzo di Giacobbe sottolinea il contesto solenne dell'incontro.

Gesù chiede alla donna di dargli da bere. È una richiesta sconcertante perché i contemporanei di Gesù affermavano che chi chiedeva da bere a un Samaritano fosse un bestemmiatore. Inoltre era inconsueto che una donna attingesse acqua a mezzogiorno. Di solito l'acqua al pozzo si prendeva la mattina presto o di sera.

Gli incontri al pozzo nella Bibbia sono associati alle nozze. In Genesi 24, il servo mandato per trovare moglie ad Isacco incontra Rebecca presso un pozzo. In Genesi 29 è sempre nei pressi di un pozzo che Giacobbe incontra Rachele. Sarà di nuovo vicino a un pozzo che Mosè incontra le figlie del sacerdote di Madian, tra le quali c'è Sefora, sua futura moglie (Esodo 2, 15). Forse non è un caso che anche nel nostro testo ricorre il tema delle nozze.

Non è possibile stabilire se la risposta della donna che tradisce il suo disagio dipenda dal fatto di incontrare un uomo presso un pozzo o, piuttosto, dal pessimo stato dei rapporti tra Giudei e Samaritani.

Gesù coglie la domanda della donna: "come mai, tu che sei giudeo chiedi da bere a una donna samaritana" per condurre il colloquio su un altro tema: non più l'acqua, ma la sua identità come dono di Dio: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice dammi da bere (...)" (4, 10). Nel giudaismo con-

temporaneo a Gesù, l'acqua era sovente associata alla Torah, allo Spirito Santo e alla Sapienza.

La donna incalza Gesù e torna sul tema dell'acqua. Forse Gesù è più grande di Giacobbe che può attingere senza neppure avere un secchio? Tuttavia, il fatto che lo chiami "signore" rivela che la donna ha capito che il suo interlocutore è una persona di riguardo.

Gesù non cade nella polemica e torna sul tema dell'acqua viva che diventa una metafora della partecipazione alla salvezza. La donna non capisce il piano metaforico sul quale Gesù sta parlando. Per questo gli chiede di donarle quell'acqua che disseta per sempre. A quel punto Gesù chiede alla donna di andare a chiamare il marito.

La richiesta di Gesù coglie nel segno la condizione reale della donna che deve ammettere di non avere un marito. E questo vale sia se il diniego della donna riguarda la sua situazione coniugale (ha avuto cinque mariti e quello che ha ora non è suo marito) sia se il diniego della donna riguarda la sua situazione spirituale (le cinque divinità che i samaritani erano accusati di adorare). Va notato che per una donna giudea era concesso avere solo tre mariti. Non sappiamo se la stessa regola valesse per i Samaritani.

La donna riconosce in Gesù colui che ha capito la sua situazione: un profeta. Per questo gli rivolge la domanda cruciale per il rapporto tra giudei e samaritani, ovvero sul luogo dove bisogna adorare Dio: sul monte Garizim oppure a Gerusalemme.

Gesù risponde che sia Gerusalemme sia il monte Garizim hanno fatto il loro tempo. La salvezza viene dagli ebrei ma è giunto il tempo messianico quando la vera adorazione è in spirito e verità.

Il vero culto è la comunione con il Cristo vivente, così come il quarto vangelo approfondirà al capitolo 15. A questo punto la donna capisce che la persona che ha incontrato è qualcosa di più di un profeta e per questo pone a Gesù la domanda sulla venuta del Messia. Gesù, ed è la prima volta, utilizzando l'espressione "io sono" – una vera e propria carta d'identità di Dio – si presenta alla donna samaritana come il Messia atteso.

Il Messia si presenta a una donna dalla vita affettiva complessa, appartenente a una comunità eterodossa che vive al margine del popolo eletto. Questo incontro diventa il modo in cui Dio, nella persona di Gesù, incontra l'umanità.

Giovanni 4

1 Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che egli faceva e battezzava più discepoli di Giovanni 2 (sebbene non fosse Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli), 3 lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea.

4 Ora doveva passare per la Samaria. 5 Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; 6 e là c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo. Era circa l'ora sesta.

7 Una Samaritana venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». 8 (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprar da mangiare.) 9 La Samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. 10 Gesù le rispose:

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». 11 La donna gli disse: «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?» 13 Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna». 15 La donna gli disse: «Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere». 16 Gesù le disse: «Va' a chiamar tuo marito e vieni qua». 17 La donna gli rispose: «Non ho marito». E Gesù: «Hai detto bene: "Non ho marito"; 18 perché hai avuto cinque mariti; e quello che hai ora, non è tuo marito; in questo hai detto la verità». 19 La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo

dove bisogna adorare». 21 Gesù le disse: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorarete quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. 24 Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità». 25 La donna gli disse: «Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa». 26 Gesù le disse: «Sono io, io che ti parlo!»

27 In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli chiese: «Che cerchi?» o: «Perché discorri con lei?» 28 La donna lasciò dunque la sua secchia, se ne andò in città e disse alla gente: 29 «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto; non potrebbe essere lui il Cristo?» 30 La gente uscì dalla città e andò da lui.



Incontri

Obiettivo: a partire dall'incontro tra Gesù e la donna samaritana (Gv. 4, 4-42) discutere insieme sui cambiamenti che avvengono in occasione di incontri importanti. Da quell'incontro la donna uscirà cambiata: sarà la prima missionaria.

Gruppo: massimo di 10 persone

Tempo: 1,30'

Materiale: cartellone, cartoncini, penne

Svolgimento

PRIMA PARTE:

– Si propone in apertura un inno o canto su Gesù che incontra (ad es. *Cristo ha bussato alla porta del tuo cuore* da: Cantiamo insieme II, n. 17).

– Brainstorming sugli incontri che hanno segnato la nostra vita: su un cartellone i partecipanti sono invitati a scrivere parole o brevi frasi in relazione alla seguente consegna: «Quell'incontro importante, quell'incontro che mi ha cambiato...» (non oltre 15').

Avvertenza: i partecipanti sono invitati a non commentare quanto scritto dagli altri.

SECONDA PARTE: lavoro sul testo di Giovanni 4

– Introduzione: la persona che anima il gruppo avrà precedentemente letto il testo e la scheda di studio biblico su Giovanni 4 (pp. 4-5).

I versetti che verranno utilizzati saranno precedentemente scritti su strisce di carta (meglio di cartoncino rigido). Mano a mano che si legge un versetto, esso verrà posto sul tavolo di lavoro oppure incollato su un cartellone dove verranno aggiunti i commenti e i suggerimenti dei partecipanti.

– 4, 9 La samaritana disse a Gesù: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi a me, che sono una donna samaritana?». Infatti i giudei non hanno relazioni con i samaritani.

Consegna. Racconta quella volta che hai avuto un incontro significativo in un contesto o in una situazione insolita...

– 4, 13 Gesù rispose alla donna: «Chiunque beve di quest'acqua che io gli darò non avrà più sete; anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna».

Domanda. Cosa ne pensi di questa frase? Secondo te che cosa vuole dire Gesù? A quale cambiamento allude?

– 4, 19-23. La donna disse a Gesù: «Signore vedo che sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare». Gesù le disse: «Donna credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre (...). L'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità».

Consegna. Ricorda un incontro in seguito al quale hai cambiato idea su un tema molto importante. Come la pensavi prima, come la pensi adesso? Come è cambiata la tua vita di fede?

– 4, 39. Molti samaritani di quella città credero in Gesù a motivo della testimonianza resa da quella donna.

Consegna. Condividi un incontro che ha cambiato la tua vita e che è diventato per te una spinta per parlare della tua fede in Gesù ad altri.

L'animazione è liberamente tratta da «Manuale di animazione teologica, "Ma io vi ho chiamati amici, perché"», Comitato Italiano per la Cevaa, stampato, non pubblicato 2011, pp. 27-28



**Dio sta cercando
proprio TE**

Nel vangelo di Luca (cap. 19, 1-10) si racconta di un uomo, di nome Zaccheo. Era un uomo detestato un po' da tutti: era esattore delle tasse, ricco, amico dei conquistatori stranieri e, come se non bastasse, anche piccolo di statura.

Eppure Gesù, mentre passa per le strade affollate della città di Gerico, cerca e vuole incontrare proprio Zaccheo, che lo accoglie con gioia. Quell'incontro cambia la vita di Zaccheo: da persona odiata ed egoista, Zaccheo riconosce di essere un uomo perdonato, liberato, amato da Dio.

La storia di Zaccheo testimonia che Dio ci cerca e ci incontra, perché è mosso da un amore grande per tutti noi.

Oggi Dio vuole incontrare proprio te perché ti ama, perché tu sei prezioso agli occhi suoi.

La storia di Zaccheo testimonia che Dio ci incontra nella nostra umanità. Egli conosce bene i nostri difetti e non attende che diventiamo perfetti, buoni o saggi per amarci.

Oggi Dio è qui per te. Accoglilo con gioia e, per la sua grazia, sarai un uomo perdonato, una donna amata.

Quando Gesù va a casa di Zaccheo, egli si impegna a dividere quello che ha con i poveri e a restituire quattro volte quello che ha rubato.

Quando Dio ti incontra, cambia la tua vita: impari a condividere, a donare e a restituire.

Caro amico, cara amica, non aspettare più!

Dio sta cercando proprio te. Accoglilo con gioia nella tua vita!

invio di un contingente di 30.000 soldati nella regione e l'arrivo di altre truppe previste per il 2016.

La violazione dei diritti umani

Il trentennale conflitto in Afghanistan ha fatto sì che intere generazioni siano cresciute nel Paese senza aver mai conosciuto la pace e dovendo fronteggiare giornalmente gli effetti sociali, psicologici, economici e persino fisici dei conflitti, passati e presenti. Un recente studio, basato sulle interviste effettuate a 700 afghani da Oxfam (confederazione di 14 organizzazioni non governative che lavorano con 3.000 partners in più di 100 paesi per trovare la soluzione definitiva alla povertà e all'ingiustizia), ha dimostrato come circa due individui su cinque abbiano subito la distruzione della loro casa, un quarto quella delle loro terre, uno su tre sia stato derubato durante il conflitto.

Le condizioni di vita della popolazione, già critiche prima della guerra, sono peggiorate a causa della crisi umanitaria causata dal conflitto. Contrariamente a quanto viene propagandato in Occidente e agli sforzi compiuti, il rispetto dei diritti

Cortile della prigione, unico luogo all'aperto che le afghane detenute possono utilizzare. © 2010 Farzana Wahidy



umani rimane un'utopia per molti afghani. Fatta eccezione per la capitale Kabul, la situazione non si discosta da quella esistente sotto i talebani e le violenze contro i civili, in particolare contro le donne, continuano indiscriminate.

La violazione dei diritti delle donne

Il trentennale conflitto ha avuto un effetto deleterio sulla condizione delle donne. In particolare il periodo in cui il potere è stato nelle mani dei Mujahedeen ('92-'96) viene considerato il capitolo nero della storia delle donne afghane i cui diritti furono duramente limitati. In seguito i talebani, con la loro interpretazione rigorosa della *Sharia* (legge islamica), riuscirono a mettere fine a molti abusi compiuti fino a quel momento contro le donne, ma ne istituzionalizzarono, al tempo stesso, l'emarginazione sociale relegandole nelle loro case. Dopo la caduta dei talebani nel 2001, la speranza di un cambiamento fu molto grande. In effetti da allora sono stati fatti significativi passi avanti: la nuova costituzione del 2004 ha incluso riferimenti all'uguaglianza di genere e l'Afghanistan ha ratificato molti trattati internazionali sui diritti umani che implicano la responsabilità del governo alla protezione e alla promozione dei diritti delle donne afghane.

Nonostante questi progressi, la situazione della donne rappresenta uno dei problemi endemici della società. Di fatto le donne afghane non si vedono riconosciuti alcuni dei diritti considerati fondamentali: l'accesso all'educazione, alla sanità, al lavoro, alla vita politica, il riconoscimento costituzionale e la salvaguardia dei loro diritti.

Inoltre le violenze sono all'ordine del giorno. Si tratta di violenze sessuali, rapimenti, matrimoni forzati o "omicidi d'onore" spesso frutto di una visione misogina di parte della società che non condanna né persegue tali pratiche.

«I had to run away» (Io devo scappare)

Il 28 marzo 2012 Human Right Watch, l'Organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ha pubblicato lo studio «Io devo scappare. La detenzione di donne e ragazze per "crimini morali" in Afghanistan». Lo studio è basato su 58 interviste condotte in tre prigioni e tre strutture di detenzione per minori a donne e giovani accusate di «crimini contro la morale», tra

cui: i rapporti sessuali illeciti, pre o extra matrimoniali (*zina*,) e la fuga da matrimoni forzati e da violenze domestiche.

Secondo l'Ong a gennaio 2012 sono state oltre 400 le donne e le bambine arrestate per aver commesso crimini contro la morale. «È sorprendente che, dieci anni dopo la fine del governo talebano, continuino a esserci donne e bambine arrestate per essere scappate da abusi domestici o unioni imposte contro la loro volontà», ha commentato Kenneth Roth, direttore esecutivo di Human Rights Watch.

Troppo spesso, se non tollerata, la violenza sulle donne è considerata come parte della normalità. Sebbene la legge del 2009 per l'eliminazione della violenza contro la donna affermi che picchiare una donna costituisce reato, molto spesso gli uomini non vengono nemmeno indagati per i crimini che commettono ai danni delle loro compagne, mentre queste ultime vengono arrestate per aver semplicemente tentato di mettersi in salvo.

Oltre alla fuga da casa, un altro dei principali reati di cui vengono accusate le afgane è la *zina*, ovvero l'aver avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio. Per questo crimine le donne possono essere punite con ben 15 anni di reclusione. Secondo il rapporto di Human Rights Watch sono molte le donne e le ragazzine che ven-

gono accusate di *zina* pur essendo state violentate o costrette a prostituirsi.

L'Onu ha invitato l'Afghanistan ad abolire le leggi come quelle legate al reato di *zina*, che discriminano le donne e le condannano a pene ingiuste e degradanti. «Per Karzai (presidente afgano, ndr), gli Stati Uniti e gli altri soggetti interessati – ha aggiunto Kenneth Roth – è arrivato il momento di far valere le promesse che sono state fatte dieci anni fa alle donne afgane: mettere fine ai crimini contro la morale e portare avanti realmente la promozione dei diritti delle donne».

Una donna siede in una stanza stile dormitorio che condivide con altre sei donne detenute. © 2011 Lalage Snow



Storie

Stavo andando a trovare mia madre in ospedale e ho preso un taxi. In Afghanistan spesso i taxi portano più passeggeri, così quando sono salita sull'auto c'era già un altro uomo. I due mi hanno portata nella casa di una loro sorella e mi hanno violentata. Quando il giorno dopo mi hanno liberata non stavo bene, i miei familiari hanno scoperto tutto e mi hanno accompagnata alla polizia. Ho detto agli agenti dove si trovava la casa in cui mi avevano condotta. I due uomini sono stati arrestati, ma mi hanno accusata dicendo che ero stata io a volere andare con loro. So che uno di loro dovrà restare in carcere per due anni, dell'altro non so nulla, così come non so perché la corte abbia deciso di condannare anche me.

Marya, 15 anni, condannata a un anno di reclusione in un centro di detenzione giovanile

A dodici anni sono stata data in sposa a un uomo per rimediare al danno causato da mio fratello, che era scappato con una delle sue sorelle. Non sono state nozze felici. Mio marito mi picchiava e mi violentava e dopo nove anni e tre figli, il primo dei quali l'ho avuto a 13 anni, mi ha accusata di aver tentato la fuga con un uomo con il quale aveva una disputa e che io nemmeno conoscevo. Sono sicura che si è inventato tutto soltanto per vendicarsi di un nemico e liberarsi di me. Il giorno dopo il mio arresto ha sposato un'altra donna.

Souriya, 21 anni, condannata a 5 anni e mezzo per avere tradito il marito e tentato la fuga

Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista. Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?».

Luca 24, 30-32



Fischiettare sotto la pioggia

*Perché alcuni sono scontrati quando fa bello,
mentre altri fischiettano sotto la pioggia?
Perché alcuni, appena aprono gli occhi
non vedono che i falli e gli errori degli altri?
Non sbagliano forse nel comprendere
il senso della vita e delle cose?
Hanno bisogno di Dio.
Non di un Dio lontano, fantomatico
e senza volto.
Ma il Dio amico intimo,
il padre, vicino ad ognuno.
Nel nostro incontro con Dio
riceviamo infatti uno sguardo nuovo*

*su noi, sugli altri, sulle cose.
Ed ogni mattino,
riceviamo un cuore nuovo.*

Bernard Herbster
Da "Reveil"

Continua dalla pagina 4

Per dare fondamento alla speranza vacillante dei suoi amici, fratelli e sorelle, l'apostolo Paolo richiama prima di tutto l'evento su cui si fonda la loro fede: «noi crediamo infatti, che Gesù morì e resuscitò». Così come Dio padre ha strappato Gesù suo figlio dagli artigli della morte, così farà con tutti i figli, e le figlie che sono morte. Il Dio padre, creatore, datore di vita, continuerà a suscitare vita.


Dio è fedele al suo amore che crea la vita anche

là dove regna la morte. Tutto è affidato al suo amore, da Lui dipende il futuro di vita oltre la morte.

La speranza può nascere e crescere solo dentro l'orizzonte della fede in questo Dio che ci viene incontro nel volto umano di Gesù di Nazareth.

Fratelli e sorelle, facciamoci pervadere dalla speranza: la speranza che il Cristo risorto ci dona con immenso calore e amore. Noi crediamo infatti che Gesù morì e resuscitò, e anche «noi verremo rapiti sulle nuvole a incontrare il Signore nell'aria e così saremo sempre con il Signore» (I Tess. 4,17). Amen





In questo numero abbiamo accostato al tema degli incontri di Gesù alcune opere di Vasilij Vasil'evič Kandinskij (1866-1944).

L'accostamento dipende dalle evocazioni che le intersezioni dei colori e delle forme hanno suscitato nella redazione.

puoi trovarci al seguente indirizzo